



L'ENFANT - UNA STORIA D'AMORE

Titolo originale L'enfant **Regia e sceneggiatura** Jean-Pierre e Luc Dardenne **Cast** J. Renier, D. Francois, J. Segard, F. Rongione
Origine Belgio/Francia, 2005 **Genere** Drammatico **Durata** 100'
Distribuzione Bim

Bruno, vent'anni, e Sonia, diciotto, hanno appena avuto un figlio, Jimmy. Il ragazzo vive di piccoli furti e fatica a riconoscersi nel ruolo di padre. Al contrario Sonia è disposta a grandi sacrifici pur di crescere il figlio insieme al ragazzo che ama.

Bruno, spaventato dalle responsabilità e a corto di denaro, decide, all'insaputa di Sonia, di vendere il piccolo Jimmy a gente sconosciuta che gestisce un giro di adozioni illegali. Mollato il bambino e incassata una discreta somma di denaro, deve però fare i conti con l'inaspettata reazione della giovane compagna, che lo denuncia alla polizia.

Salvato dalla madre che gli assicura un alibi, il ragazzo viene scacciato da Sonia, che lo lascia senza un tetto. Recuperato Jimmy, Bruno viene poi ricattato dagli esponenti dell'organizzazione malavitosa che gestisce il racket delle adozioni: come risarcimento gli viene chiesto denaro che Bruno non possiede.

Disperato, il ragazzo tenta l'ennesimo furto aiutato da un piccolo ladruncolo. Inseguiti dalla polizia, finiscono per nascondersi nelle gelide acque di un fiume, rischiando di morire assiderati. Alla fine Bruno si consegnerà alle autorità, scagionando l'amico. Solo allora Sonia gli farà visita e lo riabbraccherà.

È cinema del pedinamento quello dei fratelli Dardenne (non proprio una novità ricordando Zavattini), della macchina da presa che stringe sul soggetto e quasi lo soffoca nei limiti dello spazio inquadrato, negando la figura intera; cinema dei primi piani rovesciati sulla nuca e le spalle dei protagonisti, dove il regista si identifica nella storia, non attraverso la soggettiva, ma assecondando ai limiti del sopportabile il desiderio di affiancare i suoi personaggi, di respirargli sul volto, e noi con lui. Se il giovane Igor del loro primo film di fiction, *La promesse* (Jérémy Rénier protagonista ventenne anche de *L'Enfant*) aveva ancora uno spazio vitale dove muoversi, ancora "distante" dall'azione del regista, quasi autonomo, Rosetta e Olivier, protagonisti rispettivamente di *Rosetta* e de *Il figlio*, sembrano non trovare la via per uscire dal quadro di ripresa, nonostante l'iperattivismo frenetico che ne caratterizza ogni movimento, perché affondano in un disagio esistenziale, che decifriamo lentamente come riflesso di un dolore inconsolabile, causato da una perdita, da un vuoto.

I Dardenne pare facciano sempre lo stesso film. Ma poi queste variazioni sul tema acquistano una forza inedita ogni volta. La Palma d'Oro a Cannes 2005 a *L'Enfant*, loro quarto film che replica la Palma conquistata con *Rosetta* nel '99, pare il riconoscimento a un modo unico di raccontare uno spaccato nella vita di persone vinte, che non ha eguali in Europa. Alcune pellicole di Guèdiguian, forse Techiné, Leon de Aranoa (e altri giovani emergenti spagnoli come Manas), ovviamente Loach e Leigh: autori che descrivono l'esistenza dei ceti meno abbienti con attenzione e precisione. La messa in scena dei Dardenne però è altra cosa, perché scarnifica ancora di più il cinema già scarno di Loach. Niente musica, luci artificiali, ecc. (tipo Dogma95, ma senza manifesti di intenti), la macchina in spalla serve al pedi-

namento, il pedinamento serve al meccanismo di identificazione, l'identificazione serve a farci sprofondare in una realtà di deprivazione sociale e culturale. Igor, Rosetta, Olivier, Sonia e Bruno, giovane coppia de *L'Enfant*, sono pescati apparentemente in maniera casuale in un mucchio di gente che tenta di sopravvivere a denti stretti in maniera non sempre lecita, cercando di affermare una dignità sfumata nei mezzi toni della vita.



Quante Rosetta ci sono nelle luride periferie delle grandi città europee? A migliaia suggeriscono i due fratelli con il loro cinema. Basta decifrare dei profili nello sfondo: una persona è un dettaglio nella massa. Ma nel momento in cui si sceglie di puntare sul dettaglio, allora se ne segue l'avventura, scoprendo, con sorpresa, di raccontare sempre una storia *emblematica*; a conferma che il bisogno di marcare stretto è, per i Dardenne, bisogno di comprendere i meccanismi dell'esistenza attraverso la *transizione* del mezzo cinema.

Comprendere, non giudicare. Il giudizio semmai emerge, film dopo film, nei confronti della società, di un sistema capitalistico che dimentica gli individui, o che li mercifica. Non per niente Bruno tenta di vendere il proprio bambino al "mercato nero" (il passeggino come fosse un carrello per la spesa), recuperando denaro per campare un paio di mesi ed eliminando al tempo stesso un elemento che lo avrebbe costretto a un impegno sociale (il lavoro) che invece rifiuta. Il mondo del giovane è un grande mercato dove vige l'illegalità. L'etica non ha significato per questi dimenticati delle periferie. Sonia se tenta di difendere il piccolo è più per istinto materno che per vera e propria convinzione. Aiutata dai servizi sociali, se la cava come può. Non ha progetti che realmente la proiettino verso un futuro migliore. Desidera e sogna. Niente altro. La realtà però più che avvicinarsi al sogno, degenera nell'incubo: degli alloggi di fortuna, dei lavoretti saltuari, del cibo scarso, in uno scenario deprimente e squallido.

Rispetto a Loach, ad esempio, manca nei Dardenne l'ironia. Lo spettatore non ha tregua. Dove Loach costruisce una drammaturgia, i fratelli belgi registrano un crescendo dettato dalle azioni dei personaggi spesso ripetitive ma sempre più affannose, fino a quando un evento evocato interviene a modificare gli equilibri. Quest'affanno in sala si sente e si vive attraverso la macchina pedinatrice, anche quando il personaggio affiancato ci disturba. Tecnica semplice in apparenza, che i Dardenne applicano con una precisione impressionante. Per cui siamo (emotivamente coinvolti) con Bruno - dichiaratamente disonesto, bugiardo, vigliacco - quando, dopo aver tentato di vendere il figlio, rinnegando un ruolo che non gli appartiene, e dopo un colpo con la sua giovanissima babygang di ladruncoli, rischia la morte per assideramento insieme al suo piccolo complice. Al diavolo l'etica. Lo sappiamo, il destino è comunque segnato. Restano vivi per miracolo; poi si aprono le porte del carcere. Sonia, che prima lo aveva escluso dalla sua vita, lo riabbraccia, nella speranza di un nuovo inizio. Perché forse, per i Dardenne, passare al cinema di fiction, dopo tanti documentari, ha significato anche costruire racconti che per quanto vicini alla realtà, contengono in quei finali sempre aperti una luce di speranza che resta viva, nonostante il quadro nero spenga bruscamente ogni loro film.

a cura di *Alessandro Leone*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Analizza il contesto socio-culturale in cui è ambientato il film.
- Delinea gli aspetti che caratterizzano la periferia della città in cui vivono Bruno e Sonia.
- Analizza i personaggi principali, i profili caratteriali di Bruno e Sonia.
- Come si comportano i due giovani al cospetto di Jimmy? Come vivono la responsabilità di essere genitori?
- Bruno e Sonia sono poco più che adolescenti: la presenza di Jimmy come condiziona le loro vite?
- Come si spiega la scelta di Bruno di vendere il piccolo: è dettata da puro istinto di sopravvivenza o nasconde un rifiuto a vestire il ruolo di padre?
- La reazione di Sonia al tentativo di Bruno di sbarazzarsi di Jimmy è violenta, perentoria. Eppure il finale lascia intravedere una riconciliazione futura. Vedi possibile un cambiamento sostanziale nel comportamento di Bruno?
- Il giovane si consegna spontaneamente ai poliziotti, dopo aver messo a rischio la vita dell'amico. Nel contesto ambientale esaminato in precedenza, quali possibilità ha Bruno di costruire una vera famiglia con Sonia?



PERCORSI DIDATTICI

- Le periferie delle grandi città europee sono descritte come bombe a orologeria pronte a esplodere. Parigi, Berlino, Bruxelles, Milano, per non citarne che alcune, sono teatro di un crescente malcontento che trova linfa nelle minoranze non integrate, costrette a vivere ai margini della società. L'immigrazione verso l'Europa centrale e la crisi economica hanno ridotto le possibilità di condurre una vita dignitosa e le prospettive di lavoro. Il cinema dei Dardenne, ma non solo, racconta da tempo il disagio delle nuove generazioni al cospetto di una realtà che non lascia spazio ai sogni, dove l'illegalità si offre spesso come via alternativa. Proponiamo un approfondimento che prenda spunto dalle cronache recenti, per inquadrare il problema nei suoi diversi aspetti. Parallelamente suggeriamo un percorso cinematografico che preveda la visione di opere recenti e significative. Dei Dardenne: *La Promesse*, *Rosetta* e *L'Enfant*; *My name is Joe* e *Sweet Sixteen* di K. Loach; *Tutto o niente* di M. Leigh; *La Ville est tranquille* di R. Guédiguian; *L'odio* di M. Kassovitz, *Fame chimica* di Bocola e Vari, *Certi bambini* dei fratelli Frazzi.